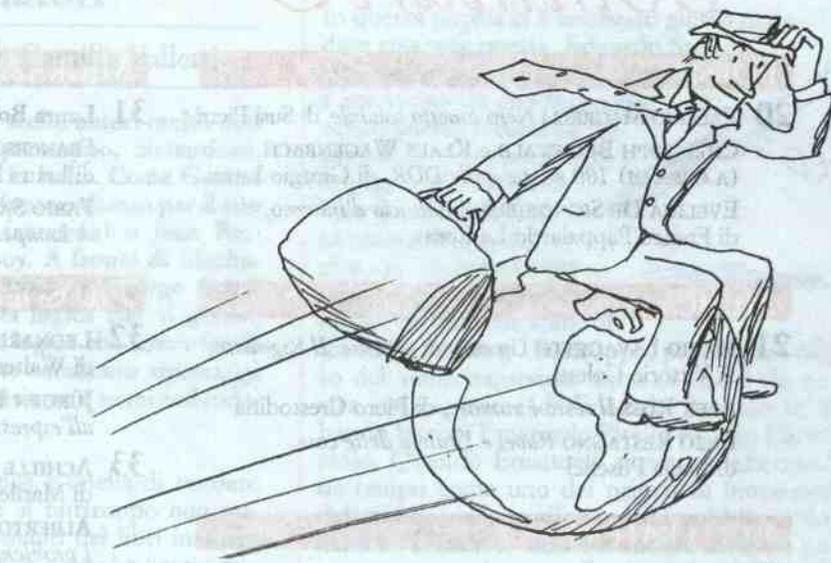


da BERLINO Irene Fantappiè

Anche nei migliori festival internazionali di poesia spesso succede che l'interazione tra poeti di lingue diverse si limiti a generici complimenti espressi in un inglese claudicante di fronte a calici di bianco *cheap*. Altre volte, invece, accade che i festival internazionali spingano o addirittura costringano gli autori ad avviare un confronto serrato su tutti i livelli. È il caso del Poesiefestival Berlin, che quest'anno si è servito della traduzione per creare un ponte tra la poesia tedesca e quella italiana. Erano presenti otto poeti italiani, otto tedeschi e otto traduttori (nessuno dei poeti tedeschi parlava italiano e viceversa). Sono stati formati dei terzetti composti da una persona per categoria. Ciascun trio ha lavorato per tre giorni in una delle stanze della Literaturwerkstatt, l'istituzione che ha organizzato l'evento, uscendone con cinque testi italiani tradotti in tedesco e cinque testi tedeschi tradotti in italiano. Un *reality d'élite*? No, piuttosto un *melting pot* fruttuoso che ha dato luogo a due serate in cui i poeti italiani e tedeschi si sono reciprocamente letti in originale e ascoltati in traduzione. È un *VERSschmuggel*, un "contrabbando di versi": la poesia straniera non si importa necessariamente attraverso i canali convenzionali. Saltare le "dogane" può essere produttivo, insomma. Vengono in mente, tra i molti riferimenti possibili, i lavori di *transcriçao* dei "cannibali" brasiliani. Di certo, questa sezione del festival dedicata all'Italia ha spinto voci non necessariamente affini a misurarsi tra loro; ha costretto i poeti a spiegare i propri testi a un collega "cieco" dal punto di vista linguistico e a lasciarsi interpretare da uno sguardo straniato; ha permesso infine ai traduttori di entrare dentro i meccanismi dei versi e ai poeti di fare esperienza diretta di come lavora un traduttore. Il Poesiefestival Berlin quest'anno ha puntato più volte le luci sull'Italia. Oltre a una conversazione su poesia e infanzia tra Milo de Angelis e Lutz Seiler, ci sono stati due eventi su Pasolini: un dibattito su "Pasolini profeta" e una serata dedicata a *Tetro entusiasmo*. In una rappresentazione al confine fra teatro, musica e poesia, le poesie giovanili in dialetto sono state messe a confronto con quelle più tarde e, infine, accostate a brani tratti dall'interessante traduzione in tedesco di Christian Filips, che rende la complessità della lingua pasoliniana anche per mezzo di termini tratti dal tedesco medievale e dagli scritti di Lutero.

da LONDRA Florian Mussgnug

Capitalismo selvaggio, privatizzazioni massicce, ossessione per la ricchezza, sperequazioni crescenti tra ricchi e poveri: secondo Tony Judt, autorevole *public intellectual* inglese, sono queste le forze che minano la società contemporanea, le cause misconosciute di molte patologie sociali, di tante ansie e della nostra paura del futuro. Ciò che rende difficile alleviare questi mali sociali, scrive Judt, è la nostra incapacità di riconoscerli come tali: trent'anni di crescenti disuguaglianze hanno convinto molti che si tratta di fenomeni "naturalisti" contro cui possiamo fare ben poco. Il brillante e combattivo manifesto di Judt, *Ill Fares the Land* (Allen Lane, 2010), è una risposta straordinaria a questo dilemma: un appello appassionato a un'arte di governo più giusta e un'invocazione ai "gio-



VILLAGGIO GLOBALE

vani da una sponda all'altra dell'Atlantico" perché si assumano la responsabilità del mondo in cui viviamo. Come tutti i buoni scrittori politici, Judt è lungimirante e insieme estremamente concreto. Opposizione radicale e dissenso eroico possono essere la risposta giusta a un regime autoritario, scrive Judt, ma "magniloquenza retorica" e disgusto per "il sistema" sono risposte inadeguate e irresponsabili quando la democrazia stessa viene minacciata da sperequazioni crescenti e cinica indifferenza. I movimenti costruiti intorno a singoli interessi condivisi (combattere il cambiamento cli-

matico, opporsi alla guerra, penalizzare la grande finanza) sono lodevoli, ma non indicano come organizzare in un sistema coerente i singoli obiettivi. Per trovare una spinta in avanti, propone l'autore, è necessario guardare al passato recente e, in particolare, alla tradizione europea della socialdemocrazia postbellica: quella "politica meticciosa" che mescolava utopia socialista e fede genuina nella democrazia. Ampie sezioni di *Ill Fares the Land* sono dedicate agli anni cinquanta e sessanta, "l'età dimenticata", quando un senso condiviso di comunità e obbligazione reciproca, deri-

vante originariamente dall'esperienza della guerra, ispirò politiche democratiche ed egalarie, una cultura della fiducia e della reciprocità e la tendenza a lavorare e governare per il bene comune. Judt esplora quel modello politico con la chiarezza e l'autorevolezza del grande storico, anche quando descrive i limiti della socialdemocrazia e di un *welfare state* forte. L'omogeneità etnica e una popolazione istruita e non troppo vasta furono fattori chiave per la riuscita del *welfare state* in Austria, Olanda e Scandinavia, mentre tale modello diventa problematico per società più ampie e diversificate. La caduta dei regimi comunisti dell'Europa orientale getta una lunga ombra sulla sinistra democratica, che si vedeva come l'alternativa ragionevole al socialismo rivoluzionario, ma traeva forza retorica e unità dal marxismo. Per queste e altre ragioni, la socialdemocrazia del secolo scorso non sarà forse la forma vincente di governo del futuro. Ma Judt sottolinea, a ragione, che molto può essere imparato dai suoi successi e anche dai suoi limiti. Tra le opzioni oggi a nostra disposizione, sembra quella migliore.

da PARIGI Marco Filoni

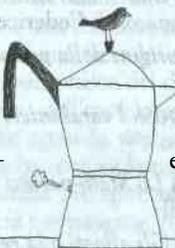
"Il delducismo è un umanismo". Così titolava qualche settimana fa "La républiques des livres", il seguitissimo blog dello scrittore Pierre Assouline. Il riferimento ironico è alla Fondazione Del Duca. La quale, come ogni anno, assegna il premio mondiale "Cino Del Duca", uno dei più ambiti in campo letterario e scientifico. Ambito perché la somma elargita al vincitore è di ben 300.000 euro. Non imponibili, al netto delle tasse. Ora, per uno scrittore non è poco. In assoluto è il più ricco dopo il Nobel, che al premiato consegna un assegno di 1,1 milione di euro (anche questo, detto per inciso, al netto e senza imposte). Quindi ghiotto boccone per ogni scrittore, che gli permetterebbe beatamente di esimersi per qualche anno dalle annose trattative sulla percentuale dei diritti, sugli anticipi e tutto quanto riguarda la talvolta estenuante dialettica autore-editore. A questo punto è legittimo chiedersi: come si fa a ottenere il premio? Nel suo statuto la Fondazione Del Duca, che è gestita e amministrata dall'Institut de France, precisa che il premio è destinato a un'opera che si distingue per aver costituito "un messaggio d'umanesimo moderno". È qui che Assouline fa la sua previsione: "Il ventunesimo secolo sarà umanista, o non sarà affatto". Almeno dal punto di vista letterario. Vedremo se la tendenza umanista prenderà il sopravvento nella narrativa contemporanea. Ma se nel frattempo andiamo a vedere i premiati, allora qualche domanda si può porre. Come per esempio Patrick Modiano, il neolaureato vincitore per il 2010: lo scrittore francese, certamente dotato di talento e fra i più in vista nel panorama letterario, che c'entra con l'umanesimo? A voler cercare nei suoi bei romanzi, non se ne trova traccia. Da qui il mistero che attanaglia i colleghi, sicuramente gelosi se non invidiosi: insomma, dobbiamo essere umanisti oppure no? Forse ha ragione lo stesso Modiano, il quale, quando ha saputo di esser stato eletto vincitore del premio, ha dichiarato: "Ciò che mi commuove in questo premio è il fatto che non è conforme a niente". Proprio a niente, nemmeno all'umanesimo.

Appunti

di Federico Novaro

Prosegue il ridisegno degli "Oscar" Mondadori, non solo grafico: ha debuttato la nuova sezione "Junior": Dino Buzzati, C. S. Lewis, Italo Calvino, Bianca Pizzorno, Lia Levi, Gabriel García Márquez, le prime uscite; sono volumi illustrati, in brossura, ristampe da precedenti collane e nuove edizioni, titoli consueti o più ricercati; qui la banda bianca, che prosegue sul dorso e che sta via via conquistando come elemento di riconoscibilità tutte le sezioni, occupa un quarto abbondante della copertina e scorre, a seconda dei titoli, più in alto o più in basso, sovrapponendosi all'illustrazione che talvolta sborda, con una foglia, una lancia, un corno; ospita i dati del testo: in caratteri grandi e come a mano l'autore; sotto, più piccolo, il titolo; più in basso l'autore delle illustrazioni. La continuità evidente fra le copertine, unite all'eleganza della griglia, impostano da subito un programma lontano dall'*one-shot*, reso piuttosto a sollecitare una fedeltà fatta di ritorni, di attese confermate. L'apertura negli "Oscar" di una collana dedicata al pubblico più giovane è un buon segno, l'intelligenza del programma e della confezione sembrano pensare a tempi meno concitati di quelli recentemente in auge.

Le collane chiuse, volumi uniti da una grafica e da un progetto comune, ma con un numero di uscite finito (qui si è già accennato a "iQuindici" di *Minimum fax*, i "Quindici Libri" di *Fandango*, "la Rosa dei Venti" di *Sellerio*, i "MiniMarcos", di *Marcos y Marcos*), sembrano porsi in un punto mediano nella dinamica fra discontinuità e continuità, che anima da qualche tempo l'organizzazione delle collane editoriali; ne è un nuovo esempio da *Voland* la "Sirin Classica", collana di letteratura russa che evoca il progetto einaudiano degli "Scrittori tradotti da scrittori" (prima uscita *Chadzi-Murat* di Tolstoj, nella traduzione di Paolo Nori): dieci titoli, di qui al 2012 (si può cercare un precedente anche nell'"Einaudi Biblioteca giovani": progettata da Giulio Bollati in cinquanta titoli, venne venduta in apposite scatole da dieci) che, appoggiandosi all'occasione celebrativa (*Voland* è stata fondata nel 1995), confezionano un progetto molto alto, il cui limite temporale e quantitativo solletica l'impulso collezionista; le copertine, un puro gioco di caratteri tipografici (di Alberto Le-



caldano, con il nuovo font disegnato per l'occasione da Luciano Peroni) su fondo bianco, che accoglie, rivisitandola, la lezione di Giovanni Lussu per "I libri de l'Unità".

Indipendente e volenterosa ha aperto la casa editrice *Caravan*. Nel nome il riassunto del programma: tre collane, nel vasto e intricato ambito della letteratura e saggistica di viaggio, intese qui soprattutto come testimonianza e movimento di passaggio attraverso i luoghi.

Casa editrice cartacea, cita la calviniana leggerezza, ribadendo la tangibilità del prodotto: libri "pratici e maneggevoli, perché ci accompagnino in ogni viaggio", "Fate le valigie (...) e lasciate tanto spazio per i libri", legando l'idea contemporanea di un nomadismo accessibile all'evocazione romantica dei viaggi precedenti la presenza della Rete.

I primi tre titoli: *Spigoli. Guida per ritrovare la tua strada di casa a New York* di Devor De Pascali, nella collana "Bagaglio a mano", dedicata al racconto della sempre più diffusa condizione di vite divise fra più luoghi; *Il nuvolo messaggero* di Amer Hussein, nella collana "Valigia d'Oriente", orientata verso est; *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*, a cura di Daniele Comberlati, nella collana di saggistica "Segnavia".

NoReply, affezionata a un linguaggio e a modalità comunicative laterali, in collaborazione con Sparajurij, tenta il cammino impervio e apparentemente anacronistico della materializzazione di un'esperienza online che, già animata da testi di Aldo Nove, Raul Montanari, Tiziano Scarpa, Marco Mancassola, diverrà rivista cartacea: "Atti impuri" sarà a breve un oggetto da sfogliare (...) proverà dunque a raccogliere un numero rilevante di racconti perfetti, di recuperi da gassie disfatte, scoperte di nuovi mondi in versi modellati dalle migliori penne in circolazione al giorno d'oggi". NoReply, factory, laboratorio e casa editrice, si occupa di musica e di letteratura e delle loro intersezioni, (nella collana "Velvet" hanno pubblicato Aldo Nove, Luca Ragagnin; "Contagi" pubblica libri e cd uniti da un progetto comune; "Tracce" è una collana di storia della musica; "Maledizioni" è una collana legata al laboratorio di scritture Sparajurij); pubblica anche guide (con la collana "CamminaCittà").